



ORDINE DEGLI AVVOCATI di FIRENZE

**INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2014
NEL DISTRETTO DELLA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE**

Firenze, 25 gennaio 2014

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI FIRENZE

Avv. SERGIO PAPARO

* * *

A nome del Consiglio dell'Ordine di Firenze, che ho l'onore di presiedere, e di tutti i colleghi Presidenti dei Consigli dell'Ordine del Distretto, porgo un rispettoso saluto al Signor Presidente della Corte d'Appello ed a tutti i Dirigenti degli Uffici Giudiziari, all'Avvocato Distrettuale dello Stato, alle Autorità civili, militari, accademiche e religiose, ai rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia, ai Presidenti e rappresentanti degli altri Ordini professionali, ai Parlamentari ed ai cittadini presenti.

Il Collega Stefano Borsacchi, componente del Consiglio Nazionale Forense per il nostro Distretto, mi ha fatto pervenire per conoscenza la sua lettera al Signor Presidente della Corte d'Appello con la quale ha comunicato l'impossibilità a partecipare a causa di impegni istituzionali in Roma, pregandomi di porgere a tutti gli intervenuti il saluto del C.N.F e suo personale.

A tutti i magistrati ed al personale amministrativo degli Uffici Giudiziari, oltre al saluto esprimo la partecipazione e la considerazione per le condizioni, spesso drammatiche nelle quali sono costretti a svolgere le loro funzioni. Partecipazione e considerazione, si badi bene, non solidarietà; perché ci si può limitare ad esprimere solo solidarietà quando le difficoltà ed i disagi sono altrui e non ci riguardano. Non è questo il nostro caso: le condizioni in cui giudici e personale sono costretti a lavorare nei nostri palazzi di giustizia riguardano tutti, noi avvocati per primi, anche perché noi avvocati, ed i cittadini che rappresentiamo nelle aule d'udienza o nelle cancellerie, paghiamo direttamente ed in prima persona tutte le conseguenze di quelle condizioni di lavoro. Voglio, però, confidare che analoga considerazione e partecipazione ci sia, da parte di giudici e personale amministrativo, per le condizioni, altrettanto drammatiche, nelle quali noi avvocati siamo costretti ad esercitare il nostro lavoro e la difesa dei diritti dei nostri assistiti; condizioni di lavoro quotidiano che, ve lo assicuro, da troppo tempo sono al limite dell'umiliazione e della mortificazione non solo del nostro ruolo professionale ma anche della nostra dignità personale.

Un saluto affettuoso, ed un ringraziamento per la loro presenza, ai rappresentanti toscani nell'Assemblea dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura e nel Comitato dei Delegati di Cassa Forense, ai Presidenti delle Associazioni Forensi del nostro Foro, ai Colleghi tutti.

Ai dipendenti dei nostri Ordini, infine, il grazie più convinto per l'impegno quotidiano con cui svolgono il loro lavoro e danno supporto a quello dei Colleghi consiglieri.

Un particolare ringraziamento, mi sia consentito, al personale dell'Ordine di Firenze che ha dato un contributo decisivo per consentire all'Ufficio di Presidenza ed al Consiglio di rispettare l'impegno preso con il Foro con riguardo all'insediamento dell'Ordine nel nuovo Palazzo di Giustizia, insediamento che abbiamo completato nei primi mesi dello scorso anno. Avevamo promesso che avremmo allestito locali adeguati alle nostre esigenze e che avremmo fornito agli iscritti servizi ed utilità che nella precedente sede di Palazzo Buontalenti non erano possibili. Lo abbiamo fatto, con tempistica ed impegni di spesa addirittura inferiori rispetto a quanto preventivato, e ne siamo particolarmente orgogliosi; ma non ce l'avremmo fatta senza l'aiuto della nostra dirigenza amministrativa e di tutto il personale.

* * *

Come ormai da qualche anno, anche questa volta non sono presenti i Colleghi penalisti che aderiscono alle Camere Penali, la cui Unione Nazionale ha indetto, proprio qui a Firenze, per il prossimo 1 febbraio, la

ormai usuale inaugurazione dell'anno giudiziario degli avvocati penalisti che si terrà nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio.

La libera decisione di una libera associazione di avvocati – uomini liberi per definizione - non può essere oggetto di valutazione da parte di chi, come me in questa sede, interviene a nome dell'istituzione forense, diversi essendo, come è evidente a tutti, compiti, funzioni e responsabilità.

Posso e voglio però qui dichiarare pubblicamente che le ragioni di merito della protesta dall'UCPI sono proprie dell'intera Avvocatura e per rendere ancora più evidente questa condivisione mi asterrò dal trattare le questioni che saranno oggetto dei lavori della manifestazione fiorentina, limitandomi qui a darvi conto del messaggio che il collega Eriberto Rosso, Presidente della Camera Penale di Firenze, ha avuto la cortesia di inviarmi lo scorso 20 gennaio e con il quale ha informato il Consiglio dell'Ordine che i lavori della manifestazione del 1 febbraio si articoleranno in una prima sessione di confronto pubblico con i responsabili giustizia delle forze politiche e con gli esponenti parlamentari che si occupano dello specifico del processo penale ed in una seconda sessione dedicata all'approfondimento delle proposte di riforma elaborate dall'UCPI stessa e dalle specifiche commissioni ministeriali.

* * *

Nella sua relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2013, presentata al Parlamento qualche giorno fa, il Ministro Cancellieri ha ricordato che *“compito della politica, più che mai in questa contingenza storica, è far fronte alle insoddisfazioni e ai timori, ponendo la giurisdizione nelle condizioni di esercitare, con pienezza di legittimazione e credibilità sociale, l'essenziale funzione di tutela dei diritti e della legalità”*; e nel suo intervento alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario innanzi alla Suprema Corte di Cassazione, tenutasi ieri, ha rivendicato che dal modo con cui viene esercitata quella funzione *“dipendono la vita, la libertà e l'onore dei cittadini”*.

Pienezza di legittimazione e credibilità sociale della giurisdizione e della sua funzione di tutela dei diritti e della legalità : condividiamo integralmente quelle parole anche perché da sempre rivendichiamo che non può esistere democrazia sostanziale senza giurisdizione effettiva. Ma rimaniamo sconcertati nel leggere che il Signor Ministro rivendica come coerenti, addirittura funzionali, a quell'obiettivo le iniziative di riforma già assunte dall'azione di Governo e quelle progettate per il prossimo futuro .

Come si coniugano con la legittimazione e credibilità sociale della giurisdizione, e con la sua funzione di tutela dei diritti e della legalità, gli ostacoli, di tutti i generi, frapposti all'accesso alla giurisdizione, a partire dalla reintroduzione della media-conciliazione obbligatoria per finire con l'ipotesi di imporre l'espletamento dell'accertamento tecnico preventivo per una molteplicità assai ampia di tipologie di controversie ?

Si tutelano davvero i diritti dei cittadini e la legalità, sfornando in continuazione norme che hanno la sola funzione di scoraggiare le parti che osano chiedere giustizia, inventando in continuazione ostacoli e trabocchetti frutto di particolare sadismo processuale ?

Come si coniugano con la legittimazione e credibilità sociale della giurisdizione e con la sua funzione di tutela dei diritti e della legalità, sistemi processuali costellati da innumerevoli sanzioni di inammissibilità, di improcedibilità ed, oggi, anche di responsabilità solidale del difensore nel caso di lite che sia dichiarata temeraria anche se solo per ragioni di merito ?

E' legittimata socialmente ed è credibile una giurisdizione che per i suoi costi di accesso, in aumento ormai quasi quotidiano, si sta trasformando da diritto costituzionalmente garantito in privilegio riservato solo a chi ha mezzi e risorse sufficienti per ricorrervi ?

Si tutelano davvero i diritti dei cittadini e la legalità quando si prevede che la parte che chiede di sapere se ha ragione o torto potrà conoscere la motivazione della decisione del giudice soltanto pagando un ulteriore balzello ?

* * *

Quale che sia la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo, sono anni che sentiamo ripeterci che la credibilità del nostro Paese passa anche, se non soprattutto, da un sistema giudiziario efficiente ed effettivo. Ogni nuovo Presidente del Consiglio ed ogni nuovo Ministro della Giustizia, ci hanno ripetuto, quasi ossessivamente, che gli investitori stranieri rifuggono dall'Italia perché la nostra Giustizia non è affidabile per i tempi enormemente dilatati dei processi e la inefficacia delle decisioni.

Sono concetti che abbiamo sentito esprimere anche dal Presidente del Consiglio Letta e dal Ministro Cancellieri.

Ad entrambi non possiamo che ribadire quanto abbiamo sempre eccepito ai loro predecessori (e qui mi scuso se riprendo un paio di paragrafi del mio intervento svolto in questa sede lo scorso anno), e cioè che la sfiducia dei “mercati” verso l’Italia è causata principalmente dall’eccessiva burocrazia, dall’inefficienza della pubblica amministrazione, dall’ancora elevatissimo livello di corruzione e malgoverno nella gestione della cosa pubblica, dalle sempre più inquietanti infiltrazioni mafiose e criminali nei settori produttivi e finanziari; ed è, comunque, un gravissimo errore, soprattutto di impostazione culturale, ritenere che il “servizio giustizia” debba essere funzionale a finalità diverse da quelle che la nostra Costituzione gli assegna - con le enunciazioni contenute negli articoli 3, 24 e 111 - nella prospettiva di assicurare un sistema di tutela dei diritti e degli interessi fondamentali delle persone.

Continuiamo a ribadire che i diritti non sono merci ed a rivendicare la primazia della Giustizia sul mercato.

Sono più di venti anni che assistiamo a riforme processuali, soprattutto nel processo civile, tutte caratterizzate dal minimo comun denominatore della compressione delle facoltà difensive delle parti senza che, alla resa dei conti, si sia avuto alcun risultato concretamente migliorativo se è vero che un processo civile non si conclude in meno di sette anni e che il carico dei giudizi pendenti è oramai quasi di sei milioni.

Venti anni fa - quando entrarono in vigore la riforma del processo civile del 1990 e le “sezioni stralcio” - i ruoli dei Giudici di Tribunale furono sostanzialmente azzerati ma oggi ci ritroviamo con pendenze quasi doppie rispetto a quelle del 1995; pendenze a fronte delle quali oggi si inventa il pannicello caldo del reclutamento straordinario di 400 magistrati laici in età da pensione da destinare alle Corti d’Appello oltre ad insistere con le aberranti misure processuali sanzionatorie di cui ho già fatto menzione (che il Governo addirittura titola, con enfasi davvero inaccettabile, “disposizioni per l’efficienza del processo civile e la riduzione dell’arretrato”).

Mi rivolgo, sommessamente, all’autorevole rappresentante del Ministro della Giustizia affinché se ne faccia portavoce nei confronti del Ministero e del Governo: per favore fermatevi.

Sono venti anni che ad ogni cambio di stagione, invece che i vestiti siamo costretti a cambiare i codici; per tenerci aggiornati sull’ultima modifica introdotta dall’ennesimo decreto legge a contenuto economico - finanziario convertito con il solito maxiemendamento ed il solito voto di fiducia; sono venti anni che siamo costretti a diversificare i colori dei nostri fascicoli di studio per contraddistinguerli a seconda del rito processuale applicabile.

Per favore, fermatevi, perché davvero non se ne può più.

Non è di questo che abbiamo bisogno, non è di questo che hanno necessità i cittadini, non è di questo che ha urgenza la Giustizia di questo Paese.

Abbiamo, invece, bisogno, necessità, ed urgenza, di scelte strategiche di prospettiva, di investimenti forti, di risorse finanziarie ed umane ed è preciso compito e dovere del Governo, e per esso del Ministero della Giustizia, provvedervi nel rispetto della nostra Costituzione.

Scelte strategiche di prospettiva ed investimenti forti e conseguenti dei quali, ormai da troppi anni e da troppe legislature, non v’è davvero traccia negli interventi che caratterizzano la politica di settore - sia del Governo che del Parlamento.

Abbiamo bisogno, necessità ed urgenza di personale amministrativo.

In una recente riunione con il Presidente del nostro Tribunale, Dott. Ognibene (che ringrazio pubblicamente per la costante disponibilità al colloquio ed al confronto con l’Avvocatura) ci sono stati forniti dati impressionanti e sconcertanti: su una pianta organica di 267 unità il nostro Tribunale registra una scopertura di ben 74 dipendenti, circa il 30%. Manca il 40% sia dei direttori amministrativi che dei funzionari, oltre il 20% dei cancellieri e degli assistenti, il 40% degli ausiliari.

La relazione del Signor Presidente della Corte d’Appello evidenzia numeri altrettanto drammatici in tutti gli altri uffici giudiziari del Distretto.

L’attuazione della revisione della geografia giudiziaria - che non è stata affatto realizzata a “costo zero” come previsto dalla normativa di riferimento e che è stata attuata con tagli d’accetta senza alcuna seria considerazione e previsione delle disfunzioni e dei disagi che avrebbe provocato (ma che pure erano stati da

più parti denunciati) – rischia di aggravare ancora di più questo stato delle cose (come ci è stato ricordato nella stessa relazione introduttiva che ha aperto i lavori di questa cerimonia).

Fra qualche mese avremo la soppressione di tutti gli Uffici del Giudice di Pace, tranne quelli circondariali, con tutto quanto ne deriverà in termini di aumento dei carichi giudiziari senza che siano prevedibili significativi incrementi di personale amministrativo e di risorse finanziarie.

Abbiamo bisogno, necessità ed urgenza che gli organici siano adeguati e che le nuove assunzioni siano finalizzate all'ingresso di personale giovane e capace di confrontarsi con la nuova prospettiva di gestione informatica dei processi.

Abbiamo bisogno, necessità ed urgenza che il processo telematico entri in vigore il prossimo 30 giugno, così come previsto per il civile, e che se ne amplino quanto prima gli ambiti di applicazione ed anche nel processo innanzi al Giudice di Pace e nel processo penale, quanto meno per tutto quanto è già possibile per digitalizzazione e comunicazioni.

In questa prospettiva i nostri Ordini sono pronti a fare la loro parte, anche di supporto organizzativo ed economico, come peraltro da anni stiamo facendo in tutte le sedi in cui abbiamo condiviso le sperimentazioni avviate nei nostri Uffici Giudiziari.

Da questo punto di vista credo che Firenze sia un modello esportabile per la forte sinergia che si è già realizzata con la Presidenza, i Giudici e le cancellerie del Tribunale, che è stata già avviata con il Giudice di Pace e che ci auguriamo possa ripetersi con tutti gli altri Uffici.

* * *

Di tanto altro abbiamo bisogno, necessità ed urgenza, ma il tempo che è consentito al mio intervento non mi consente di proseguire oltre; sono certo comunque che gli altri colleghi Presidenti ed il rappresentante dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura, che interverranno successivamente, forniranno ulteriori e più puntuali indicazioni.

Concludo, ricordando che il 2 febbraio del 2013 è entrata in vigore la legge di riforma dell'ordinamento professionale forense approvata nell'ultimo giorno utile della scorsa legislatura.

Quella legge dello Stato ha però necessità di essere attuata e la sua attuazione è in grandissima parte demandata alla potestà regolamentare del Ministro della Giustizia di concerto con il Consiglio Nazionale Forense e previa interlocuzione sostanziale con le altre rappresentanze istituzionali ed associative dell'Avvocatura.

Quella legge dello Stato assegna al Ministro della Giustizia il termine del 2 febbraio 2015 per provvedere all'emanazione dei regolamenti di sua competenza, ma a poco più di un anno dalla scadenza di quel termine non è stato avviato alcun effettivo e serio confronto sul merito delle scelte, delicatissime, sulle regole in forza delle quali in questo Paese si eserciterà la professione forense, questione questa che, al pari di come si esercita la funzione di magistrato, riguarda non solo gli addetti ai lavori ma l'intera società.

Quella legge dello Stato ricorda testualmente – lo ha scritto il nostro Parlamento nell'art. 1 – che la specificità della funzione difensiva che noi avvocati assicuriamo deve essere rispettata e tutelata in considerazione della primaria rilevanza giuridica e sociale dei diritti alla cui tutela essa è preposta .

Ed allora mi permetto di ricordare che la legittimazione e credibilità sociale della giurisdizione e della sua funzione di tutela dei diritti e della legalità, che il Signor Ministro ha voluto ricordare al Parlamento nella sua relazione di qualche giorno fa, passano anche attraverso il pieno riconoscimento del ruolo del difensore nel processo e dell'avvocato nella società come previsto dall'art. 1 del nuovo ordinamento forense.

Non voglio commentare in questa sede alcuni recenti comportamenti che il Ministro ha tenuto nei confronti dell'Avvocatura e che hanno costretto le nostre rappresentanze a reagire con durezza e fermezza non evitabili; ma non posso non ricordare che ogni qual volta si manca di riguardo e di attenzione, nei confronti dell'Avvocatura si manca di rispetto e si offende la Giurisdizione di cui noi avvocati, al pari dei Magistrati, siamo parte ineliminabile.

Sergio Paparo

“Ostacoli e poche risorse per i processi Un F35 in meno, un cancelliere in più”

CODINO bianco e un'incredibile cravatta, Marco Pannella ha portato nell'aula grande del palazzo di giustizia la protesta dei radicali per la condizione delle carceri. Avvicinandosi passo passo al presidente della corte di appello ha gridato che sia i detenuti che gli agenti di polizia penitenziaria sono «torturati», mentre all'esterno i militanti radicali invocavano l'amnistia. La segretaria nazionale Rita Bernardini ha ricordato in aula la condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo per il trattamento inumano subito dai detenuti nelle carceri italiane a causa del sovraffollamento. In queste condizioni — ha sostenuto — mandare in cella una persona significa eseguire una pena illegale, mentre la irra-

La manifestazione dei radicali per denunciare le condizioni delle carceri

gionevole durata dei processi mette in pericolo lo Stato di diritto. A suo giudizio non mancano le risorse ma è il sistema giudiziario che «divora le funzioni» di chi deve rendere giustizia. È invece proprio la mancanza di risorse a rendere drammatica la condizione degli uffici giudiziari, secondo il presidente dell'ordine degli avvocati Sergio Paparo. A suo giudizio non si tutelano i diritti del cittadino né la legalità

«sfornando in continuazione norme che hanno la sola funzione di scoraggiare le parti che osano chiedere giustizia, inventando in continuazione ostacoli e trabocchetti frutto di particolare sadismo processuale». Occorrono invece risorse. «Un F35 in meno, un cancelliere in più».

Di riforme radicali, come l'abolizione del grado di appello, non si è fatto cenno. E neppure all'enorme risparmio di spesa e all'aumento di efficienza che deriverebbero dall'accorpamento delle forze di polizia. Solo Francesco Coletta, rappresentante dei magistrati onorari di tribunale, ha ricordato che la sua categoria è pronta a smaltire i 5 milioni e 600 mila procedimenti civili giacenti, operazione che genererebbe introiti per circa un miliardo: proposta mai presa in considerazione dal ministro, mentre i magistrati onorari vengono tenuti in condizione di estrema precarietà, sprovvisti di qualunque trattamento assicurativo o pensionistico. Per il comitato dei cittadini contro la malagiustizia ha parlato Pino Zarrilli. Indossava una cravatta appartenuta a Silvio Chiumento, che aveva denunciato il giudice fallimentare di Roma Chiara Schettini ed è morto due anni fa «in attesa di verità e giustizia». Ora Chiara Schettini è agli arresti e sta rivelando «la criminalità del giudiziario», la corruzione di giudici e avvocati, dalla quale — ha detto Zarrilli — «anche questo palazzo non è esente».

emica

“Governo assente, rischio paralisi”

pressione degli irriducibili». Appellando il presidente della Regione Enrico Nide a costituire a Prato una task force del lavoro per colpire le situazioni di lavoro precario, i lavoratori cinesi non sono tutelati, e l'evasione fiscale e per supportare la procura che — come ha ricordato Piero Tony — è ridotta ai minimi. Prato sia la terza città delle e un imponente centro economico italiano dell'immigrazione cinese e la seconda città europea dopo numero di presenze cinesi: 45 mila e poco più di 10 mila regolari.



PRATO
“Governo assente” accusa il procuratore Piero Tony

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISTRETTO A RAGGI X

DIMINUITI I CASI DI CONCUSSIONE, PECULATO, FURTI IN ABITAZIONE,OMICIDI VOLONTARI E COLPOSI; IN ASCESA QUELLI DI CORRUZIONE

IL PRESIDENTE DELLA CORTE, DRAGO

«SEGNALI POSITIVI SOTTO L'ASPETTO SOCIALE, DA ATTRIBUIRE IN GRAN PARTE ALL'INCESSANTE OPERA PREVENTIVA DELLE FORZE DELL'ORDINE»

IL PROCURATORE GENERALE BAGLIONE

«PARTICOLARE ATTENZIONE PER I PROBLEMI CONNESSI AI REATI CONTRO LE COSIDDETTE FASCE DEBOLI: MINORI, DONNE E ANZIANI»



I procedimenti aperti in PROCURA

- I reati: **+15,60%**
- furti: **+24,84%**
- furti in casa: **+19,52%**
- reati tributari: **+40%**
- reati informatici: **+36,51%**
- rapine: **+5,76%**

I processi in CORTE D'APPELLO

540 giorni: la durata media del procedimento penale (prima erano 479)

+13%: l'aumento in percentuale della durata del dibattimento

919 giorni: la durata del processo civile (prima erano 952)



L'ALLARME DEGLI AVVOCATI

**Organici in sofferenza
«Dati impressionanti»**

COME annunciato nei giorni scorsi, gli avvocati penalisti non hanno partecipato alla cerimonia di ieri. Sabato prossimo l'Unione nazionale delle Camere penali svolgerà proprio a Firenze, a Palazzo Vecchio, una propria inaugurazione dell'anno giudiziario. Ieri è però intervenuto il presidente dell'Ordine degli avvocati di Firenze, Sergio Paparo, che ha affrontato alcuni punti significativi, in particolare la continua e vorticosa attività riformista per cui «sono vent'anni che a ogni cambio di stagione, invece che i vestiti siamo costretti a cambiare i codici». Vent'anni di riforme processuali, ha accusato Paparo. «senza che, alla resa dei conti, si sia avuto alcun risultato concretamente migliorativo se è vero che un processo civile non si conclude in meno di sette anni e che il carico dei giudizi pendenti è ormai quasi di sei milioni». E dunque «per favore fermatevi, perché davvero non se ne può più». Ma di che cosa ha biso-

gno allora, secondo gli avvocati, il pianeta giustizia? «Di scelte strategiche di prospettiva, di investimenti forti, di risorse finanziarie e umane»: tutte cose di cui, «ormai da troppi anni e da troppe legislature, non v'è traccia negli interventi che caratterizzano la politica di settore».

EDA DOVE partire? Innanzitutto dal personale amministrativo. Il presidente Paparo ha infatti ricordato i dati «impressionanti e sconcertanti» fornitigli dal presidente del tribunale Enrico Ognibene: «Su una pianta organica di 267 unità, il nostro tribunale registra una scoperta di ben 74 dipendenti, circa il 30%. Manca il 40% sia dei direttori amministrativi che dei funzionari, oltre il 20% dei cancellieri e degli assistenti, il 40% degli ausiliari». Servono quindi «organici adeguati» e «personale giovane» in vista dell'entrata in vigore, il prossimo 30 giugno, del processo telematico.

Gigi Paoli

Il via all'anno giudiziario

La giustizia al palo, l'appello ai Pm «Indagate pensando alle sentenze»

Processi sempre lunghissimi. Il pg Tindari Baglione: no al clamore mediatico, legato agli arresti

» | Fronte Radicali

Le grida di Pannella unico fuoriprogramma «Detenuti torturati»

«Non sono detenuti, sono torturati». Alza la voce Marco Pannella per farsi sentire dentro il palazzo di giustizia dove si celebra lo stacco rito annuale dell'anno giudiziario che apre i battenti. Mentre fuori dal palazzo un gruppo di militanti alza uno striscione con la scritta «amnistia» lui, lo storico leader radicale, cravatta sgargiante e coda di cavallo, entra nell'aula mentre parla il procuratore generale Tindari Baglione e replica a chiunque nomini carceri o detenuti. «Sono torturati sia i detenuti che gli agenti di polizia penitenziaria», grida Pannella che sorride in senso di assenso quando il procuratore generale Tindari Baglione prospetta nel suo intervento alcune pene alternative al carcere. Quando Pannella cerca di prendere la parola, il presidente della Corte d'Appello lo invita ad allontanarsi: «È un peccato che lei non abbia chiesto ufficialmente di intervenire». Dice Fabio Massimo Drago — perché sarebbe stato un onore darle la parola.



Sarà Rita Bernardini, segretaria nazionale dei Radicali, a prendere ufficialmente la parola. «Mentre noi parliamo qui, a Sollicciano, (dove 913 detenuti stanno facendo lo sciopero della fame con Pannella) un migliaio di persone sono sottoposte a trattamenti inumani e degradanti. Nel loro confronti, secondo la sentenza della Corte europea, si sta eseguendo una pena illegale». Quando Renzi lascia il palazzo di giustizia i manifestanti pro-amnistia lo accompagnano con il coro «nella vecchia fattoria, ia-ia-o, lui non vuole l'amnistia, ia-ia-o, cambia verso, Renzi, cambia verso». Il sindaco parla al telefono e passa oltre. (A. Mol.)



Davanti a una platea ogni anno più ristretta il presidente della Corte d'Appello Fabio Massimo Drago apre l'anno giudiziario. E anche questa volta emerge la fotografia di una giustizia sempre più in affanno. I reati aumentano (l'usura registra un +32%, in calo solo gli omicidi volontari -4%) i processi sono sempre lunghissimi e il personale diminuisce di anno in anno. Unico fuoriprogramma quest'anno le interruzioni del leader dei radicali Marco Pannella che, battagliero come sempre, porta avanti la sua lotta per una vita più dignitosa nelle carceri. Presente il sindaco Matteo Renzi, assenti anche quest'anno gli avvocati penalisti che hanno lasciato un messaggio: «Il rigido cerimoniale non consentirebbe spazi e tempi necessari alla lunga esposizione del lungo *cahier de doléances* dei penalisti, che hanno appena concluso un periodo di astensione per i disservizi e il mal funzionamento degli uffici giudiziari fiorentini». I civilisti puntano il dito contro una giustizia che diventa sempre più un privilegio riservato a chi ha i mezzi per ricorrervi — «per conoscere la verità».

La contestazione di Pannella prende la parola, il presidente della Corte d'Appello lo invita ad allontanarsi: «È un peccato che lei non abbia chiesto ufficialmente di intervenire». Dice Fabio Massimo Drago — perché sarebbe stato un onore darle la parola.

Sarà Rita Bernardini, segretaria nazionale dei Radicali, a prendere ufficialmente la parola. «Mentre noi parliamo qui, a Sollicciano, (dove 913 detenuti stanno facendo lo sciopero della fame con Pannella) un migliaio di persone sono sottoposte a trattamenti inumani e degradanti. Nel loro confronti, secondo la sentenza della Corte europea, si sta eseguendo una pena illegale». Quando Renzi lascia il palazzo di giustizia i manifestanti pro-amnistia lo accompagnano con il coro «nella vecchia fattoria, ia-ia-o, lui non vuole l'amnistia, ia-ia-o, cambia verso, Renzi, cambia verso». Il sindaco parla al telefono e passa oltre. (A. Mol.)

Il rito
I magistrati della Corte d'Appello di Firenze alla cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Sotto il procuratore generale Tindari Baglione

giudice bisogna pagare un balzello», dice Sergio Paparo, presidente dell'Ordine — e contro vent'anni di riforme processuali che «alla resa dei conti non hanno prodotto miglioramenti, se è vero che un processo non si conclude in meno di sette anni e il carico dei giudizi pendenti è di sei milioni».

«La durata media delle cause penali — elenca Drago — ha subito un aumento passando dalla media di 479 giorni a quella di 540, con una variazione del +12,7%. La presenza media dei magistrati è diminuita del 6,8%, passando dalla media dei

20,4% al 19,1%. Leggerissimo miglioramento sul fronte del civile, la durata di una causa è passata dai 952 giorni dell'anno precedente ai 919 giorni di oggi, con una diminuzione del 3,4%. Un tempo infinito secondo quanto stimato dall'Ocse, ma comunque un piccolo passo in avanti di non poca importanza, rileva Drago, se si tiene presente che comunque il numero dei magistrati è diminuito del 12,4%. Per l'anno che si è appena concluso sembra quindi essere stato rispettato l'obiettivo di produttività individuale di 110 sentenze l'anno, per l'anno a venire la speranza è che le riforme in materia processuale (come l'udienza filtro in appello) possano dare i loro frutti.

Sembra andare meglio sul fronte delle cause di lavoro: i procedimenti hanno registrato una durata media tra i 10 e i 12 mesi. I flussi in entrata registrati comunque una diminuzione del 16% e un aumento del 13% dei procedimenti esauriti.

Il procuratore generale Tindari Baglione nella sua relazione non risparmia critiche a certi magistrati inquisitori, talvolta attratti dal facile clamore mediatico, né agli avvocati che spesso si lasciano prendere la mano a facili condotte dilatorie che comportano irragionevoli allungamenti dei processi. Baglione, riprendendo le parole pronunciate dal procuratore generale della corte di Cassazione un anno fa, lancia più di un monito: «resistere alla lusinga dell'immagine, evitare la sovraesposizione mediatica, valutare sempre come potrà concludersi un processo, seguendo l'insegnamento di Giovanni Falcone che «invitava a perseguire i fatti con implacabile fermezza quando si hanno elementi in grado di resistere al vaglio dibattimentale, mentre perseguire qualcuno senza dimostrare di elementi irrefutabili significa rendere un pessimo servizio alle finalità di giustizia».

«È il passo che Tindari Baglione fa suo — deve imparare a misurare il valore dell'azione penale sul suo esito giudiziario. Il problema è culturale. È precisamente la necessità di uno sforzo pro-

tettivo, da parte del magistrato inquisente, per immaginare ciò che potrà avvenire "dopo", nel processo. Cultura della giurisdizione significa proprio una progressiva attrazione delle ragioni dell'indagine nella futura prospettiva della sentenza: in uno scenario cioè che non si fermi al fatto personale, ma che riesca a intravedere, prospetticamente, i presupposti dell'affermazione di responsabilità. La validità di un'inchiesta non è in un provvedimento ottenuto, ma solo nella definitiva condanna di un colpevole. Da questo diverso approccio culturale potrebbe originare, di riflesso, la soluzione di alcune criticità odierne. La sovraesposizione del pubblico ministero sull'indagine, cui corrisponde poi il silenzio tombale sul processo, contribuisce al corto circuito mediatico-giudiziale che danneggia la funzione».

Valentina Mollica
Valentina Marotta

© FOTOGRAFIA: ANSA